

Allo specchio

«Cerco di imitare il protagonista del mio libro. Per esempio mi piacerebbe imparare a cucinare come lui»

Le donne

«Non ci sono riferimenti ai personaggi delle recenti cronache, ma è un libro molto influenzato dallo spirito del tempo»

Ancora una volta Bari è la protagonista delle sue storie. Quanto la città reale ispira la sua città letteraria?

«A me piace molto combinare - nella narrazione dei luoghi come nella costruzione dei personaggi - elementi di forte realismo con innesti consistenti di pura fantasia. Per esempio mi piace raccontare, in contesti reali, luoghi (per esempio il bar Chelsea Hotel di Nadia) del tutto immaginari. La città che racconto è questa».

Nel suo ultimo libro dedica ancora maggiore attenzione all'analisi psicologica dei personaggi: è il frutto di una scelta metodologica voluta e ricercata?

«No, non c'è una scelta deliberata. È vero però che il mio interesse per le dinamiche psicologiche, esistente da sempre, è ulteriormente aumentato».

L'avvocato Guerrieri, personaggio ironico e colto, dinamico e di sinistra, appassionato di buone letture e di pugilato, ha adesso quarantacinque anni. Ed inizia a fare i primi bilanci della sua vita. È forse preoccupato dell'età che avanza?

«Non saprei. Per quanto mi riguarda, tendo a riconoscermi in questa frase di un poeta giapponese: "Ogni giorno è un viaggio, e il viaggio è la dimora"».

Nei suoi romanzi si occupa sempre di più di tecniche investigative, deriva dalla sua professione di magistrato oppure è una propensione alla ricerca filosofica delle verità?

«Direi che questo interesse deriva senz'altro dal mio passato di pubblico ministero e ha una dimensione decisamente pratica».

Dalla narrazione emerge un'altra sua passione, quella per il cinema. Condivide più i gusti cinematografici di Guerrieri o di Nadia?

«Forse quelli di Nadia».

Dalla "cyberetica" alle stelle La magia della scienza fa festa grande a Roma



«Scorcio» di universo Al festival della Scienza anche un concerto sulla musica delle stelle

Al via il festival della scienza all'Auditorium: lezioni-spettacolo, concerti-conferenze, incontri in cui si mescolano linguaggi diversi. Il titolo dice tutto: «Tra possibile e immaginario. Magie tecnologiche e ricerca scientifica».

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

«Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia». La famosa frase di Arthur C. Clarke è stata scelta dai curatori del Festival delle scienze di Roma come idea guida della quinta edizione. In effetti, la tecnologia negli ultimi anni è diventata tanto avanzata da sembrare quasi magica. E ormai sta modificando radicalmente i rapporti che ha intrattenuto con la scienza nei secoli passati. In qualche modo la tecnologia si è fatta motore. E la scienza - è la tesi del festival - è catapultata dai progressi tecnologici in una nuova e ribollente stagione di scoperte, innovazioni e rivoluzioni. Proprio di questa nuova stagione in cui la tecnologia svolge il ruolo di protagonista si vuole capire qualcosa di più nel corso degli incontri che iniziano domani e proseguono fino al 17 gennaio all'Auditorium Parco della Musica. Quest'anno il festival (dal titolo: «Tra possibile e immaginario. Magie tecnologiche e ricerca scientifica») ci regala anche eventi particolari: lezioni-spettacolo, concerti-conferenze, incontri in cui si mescolano linguaggi diversi. Ne è un esempio la performance che domattina alle 10.30 aprirà la manifestazione: «Autopsia di un giradischi». Lo storico della tecnologia Vit-

torio Marchis, ispirandosi a una lezione di anatomia del Settecento, procederà a dissezionare un giradischi, quasi fosse una protesi del nostro corpo. Un altro esempio? «Il nero delle stelle», concerto per sei percussioni, nastro magnetico e segnali astronomici con Margherita Hack, che si svolgerà venerdì 15 e sabato 16 gennaio alle 21. O ancora la conferenza-spettacolo «Progetto NetSounds. Un Secolo di Musica Elettronica» sempre sabato alle 18.

DALLA RETE ALLO SPAZIO

Non mancheranno però anche le conferenze più tradizionali, affiancate dai dialoghi (una chiacchierata tra due esperti della materia) e dai caffè scientifici. I temi sono i più vari. Si va dal mondo di Internet e delle tecnologie digitali alla tecnologia spaziale, dall'intelligenza artificiale al disegno di città future. Con uno spazio dedicato anche alla riflessione storica e filosofica: ad esempio gli incontri «La tecnologia ci rende umani?» o «Cyberetica. L'etica nel mondo della tecnologia». Moltissimi i relatori sia italiani che internazionali. Per citarne alcuni: la virologa Ilaria Capua, il fondatore del Mit Media Lab Nicholas Negroponte, il genetista Luca Cavalli Sforza, lo storico della scienza Gorge Dyson, i musicisti Motel Connection che all'Auditorium presentano il loro nuovo progetto crossmediale H.E.R.O.I.N. - Human Environmental Return of Output/Input Network, composto da un nuovo singolo musicale, un fumetto e un videogioco con il quale gli spettatori potranno cimentarsi nella postazione allestita per il Festival. Per conoscere il programma completo: www.auditorium.com.

LIBERATE TOLKIEN DA DE TURRIS

POLEMICHE VECCHIE

Roberto Arduini

rarduini@unita.it

La verità fa male. E lo dimostra la risposta piccata con cui Gianfranco De Turris, curatore delle opere di Julius Evola e segretario di una fondazione a lui dedicata, ha risposto su *Il Giornale*, venerdì 8 gennaio, alla nostra recensione de *La Falce Spezzata - Morte e immortalità in J.R.R. Tolkien* (Marietti 1820). Purtroppo, ognuno risponde con quel che ha. De Turris, glissando sulle sue manchevolezze pubblicate in apparati che dovrebbero essere critici, ulula contro la supposta scoperata tardiva dello scrittore inglese. Ne fa una versione ritratta del vecchio adagio di Gaber «Cos'è di destra, cos'è di sinistra?». A noi, questo argomento è venuto a noia da molto tempo e ci limiteremo a dire che *l'Unità* denuncia l'appropriazione indebita di Tolkien da parte della destra da quasi vent'anni. Sandro Portelli, nel lontanissimo 1982, in un convegno e nei successivi Atti, parlava già degli «abili silenzi ed omissioni» di De Turris e soci su Tolkien (in «Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta», pag. 288). Niente di nuovo, quindi, anzi qualcosa di stravecchio, come le tesi che De Turris porta avanti da trent'anni (basta leggere i titoli dei suoi scritti: *Il caso Tolkien*, *Evola e Tolkien critici della modernità*, *Il Signore degli Anelli come viaggio iniziatico*). Piuttosto che letture esoteriche, «simboli di una Tradizione perenne per inconsapevoli che possano essere allo stesso Tolkien», preferiamo leggere i saggi di autori come Tom Shippey, Verlyn Flieger, Douglas Anderson, Michael Drouot, che ci appaiono ben più solidi. È ora che il passato si faccia da parte e lasci il posto a studiosi seri, che basano le loro tesi su un uso corretto delle fonti. L'ultima fatica della Marietti va in questo senso: è una raccolta di saggi, la prima in assoluto su un tema fondamentale per le opere di Tolkien, tiene presente tutta la sua opera (inclusa *History of Middle-Earth*) e lo colloca all'interno del consesso internazionale, cosa che in Italia finora è avvenuta assai raramente. ♦